

Prefazione

Il Palombaro oggi

La tenuta del 'Palombaro' è attualmente gestita da una azienda agricola che prende il nome dal toponimo. Le superfici aziendali si estendono, partendo dall'Appia Antica, verso ovest fino al fosso di Fioranello assumendo una forma regolare tendente al rettangolare.

Il sottoscritto, attuale conduttore dell'azienda, è il nipote di Pier Luigi Maruffi il quale, insieme al fratello Francesco gestiva da dopo la prima guerra mondiale fino agli anni '70 l'azienda quando si estendeva da Via di Fioranello a via Capanne di Marino ed era compresa fra Appia Nuova, Appia Antica, fosso di Fioranello e proprietà Boncompagni Ludovisi.

Una porzione dell'azienda di circa 40 ettari è andata in successione da Pier Luigi a tre figli e in seguito, la porzione della figlia Maria Antonietta è quella attualmente residua (12,00 ettari) che porta ancora il nome di 'Palombaro'. La superficie, attualmente gestita, è quella residua a seguito dei frazionamenti con relativi accorpamenti ad aziende limitrofe (come per esempio la Riserva della Cascina) comprendendo i terreni limitrofi al mausoleo di Gallieno, con ingresso corrispondente al civico n. 600 della Via Appia Antica. Le altre porzioni sono state vendute a confinanti.

L'azienda originaria, di circa 150 ettari ha subito un lento processo di trasformazione a seguito di successioni ereditarie e conseguenti frazionamenti. Negli anni successivi parte della superficie è stata accorpata a seguito di compravendite alle aziende limitrofe che hanno ampliato l'estensione.

L'ordinamento colturale prevalente dell'area di riferimento è viticolo con impianti che risalgono agli anni '70 del Novecento che hanno poi subito modifiche e razionalizzazioni dei sestri e delle forme di allevamento. L'impianto di vigneti in questa area, tradizionalmente gestita a seminativi asciutti in rotazione con prati pascolo, è iniziata negli stessi anni a seguito delle favorevoli congiunture del settore vitivinicolo e con l'ampliamento delle zone DOC tipiche dei Castelli Romani. Il microclima della zona risulta favorevole nonché la dotazione fisico – chimica dei terreni di origine vulcanica. Le superfici residue sono coltivate a olivo e in parte a seminativi asciutti con coltivazioni

di cereali da granella autunno vernini e prati pascolo di erba medica in rotazione. L'attuale ordinamento colturale prevede 3,5 ettari di vite a bacca rossa allevata a cordone speronato basso, 1,5 ettari di oliveto per un totale di circa 450 piante e 6,5 ettari di seminativi asciutti con avvicendamento cerealicolo foraggero.

Le produzioni viticole vengono conferite ad una cantina confinante (Riserva della Cascina) che cura la trasformazione in vino che, fra l'altro sta diventando un punto di riferimento nella viticoltura laziale e biologica per merito degli sforzi compiuti dalla conduzione negli ultimi anni. Viene prodotto olio con vendita diretta mentre le produzioni dei seminativi completano il ciclo aziendale o con vendita sul mercato della granella di cereali e leguminose o attraverso il pascolo temporaneo in comodato con allevatori ovis della zona. Nel 2017 è iniziata la produzione di ortaggi su circa 5.000 mq con prevalente vendita sul posto o tramite gruppi di acquisto.

Dai primi risultati emerge che l'attività orto frutticola con la possibilità di acquisto in azienda avrà un importante sviluppo attraverso la rete con aziende similari e enti di promozione del settore. Da circa 15 anni la conduzione è di tipo biologico e tali tecniche consentono un maggior rispetto dell'ambiente – anche in sintonia con il regolamento del Parco dell'Appia Antica – e si cerca anche di valorizzare la peculiarità della zona per quanto riguarda i residui delle aree naturali ancora presenti che garantiscono la presenza di fauna selvatica in lento ripopolamento. Relativamente a questo ultimo punto è in atto un accordo con i tecnici del Parco per il monitoraggio di alcune emergenze faunistiche come i tritoni osservati in alcune aree umide.

La scelta da parte del sottoscritto di continuare la conduzione della azienda originaria, nonostante la superficie ridotta e le limitazioni dovute ai vincoli presenti e alle difficoltà di accesso a causa del pessimo stato di conservazione e di degrado di questo tratto di Appia Antica è scaturita da due ordini di motivazioni.

La prima è la coscienza che una valida forma di gestione e tutela del territorio, fortemente compromesso dall'espansione urbanistica nonostante i vincoli posti dal piano regolatore e dal Parco dell'Appia Antica, è quella agricola che consente il mantenimento della fertilità dei terreni, la prevenzione dagli incendi, fenomeno che si sta sempre di più aggravando nelle aree limitrofe alla città di Roma, nonché la realizzazione di attività agrituristiche e turistico ricrea-

tive che consentono la fruizione del territorio che insiste nel Parco. La seconda è di carattere professionale in quanto, esercitando la professione di Agronomo ho voluto cimentarmi nella ristrutturazione e conseguente gestione, nonostante i forti vincoli presenti, del residuo dell'azienda originaria della quale ancora si conserva la memoria e l'affezione.

Alla data odierna l'attività è in piedi da circa 20 anni e, nonostante le difficoltà economiche del settore agricolo, si è riusciti investire e cercare di migliorare la situazione di partenza. La redditività economica della azienda, attualmente, ne consente il mantenimento però si sono potuti effettuare nel tempo piccoli investimenti mirati a una gestione sostenibile, nonché alla personale fruizione turistico ricreativa e abitativa.

La gestione delle aree agricole in zone soggette a forti vincoli sia di carattere ambientale che, come in questo caso, di carattere archeologico, è un problema complesso a cui la presente nota può solo accennare, ma, l'esperienza vissuta ha contribuito a consolidare la coscienza di come un'attenta gestione agricola in aree dalle marcate caratteristiche storico archeologiche e ambientali consente la creazione di un valore aggiunto, oltre a quello specificatamente produttivo.

Le straordinarie caratteristiche della zona, probabilmente uniche al mondo, sono sempre state viste esclusivamente come vincolo a causa delle normative a cui si è soggetti nel settore agricolo ed edilizio.

Negli ultimi anni le continue richieste da parte di potenziali fruitori di prodotti e servizi dell'azienda dimostra la rinnovata esigenza di gestione del tempo libero in aree non solo 'naturali' ma anche agricole con la conseguente esigenza di disponibilità di prodotti garantiti e la cui origine sia verificabile direttamente.

Probabilmente forme di agricoltura multifunzionale con importante attività di servizi ambientali sono essenziali soprattutto nelle aree periurbane in cui la domanda è di notevole dimensioni, ma una offerta di qualità ancora non è adeguata.

Per esperienza diretta ho potuto notare che in aree simili nella zona tentativi di investimenti edilizi, ove possibile, o solo di carattere ludico sportivo non hanno sempre avuto continuità nel tempo. La vocazione agricola del territorio è stata sempre legata a forme di utilizzazione estensive come già accennato in altre pubblicazioni, ma oggi non hanno più senso data la ridotta superficie aziendale presente. Non si può non osservare come forme di

pascolo non regolamentate, alle volte anche abusivo, non consentono il mantenimento del territorio così come nelle aziende condotte con ordinamenti più intensivi che comportano la presenza continua dei conduttori e la conseguente cura del territorio.

Franco Monti



Fig. 3 – *Vista del 'Palombaro' con coltivazioni biologiche* (foto di Franco Monti)



Fig. 4 – *Vista del Palombaro con vigneto e uliveto* (foto di Franco Monti)